

A cura di:  
GRUPPO CARCERE – CITTÀ  
Modena  
Associazione ONLUS  
C.F. 94035860363  
C / 23955 Banca Popolare di  
Verona SGSP-Agenzia A

# Buona Condotta

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

A cura di:  
GRUPPO CARCERE – CITTÀ  
Modena  
Associazione ONLUS  
C.F. 94035860363  
C / 23955 Banca Popolare di  
Verona SGSP-Agenzia A

## STO IMPARANDO A NON ODIARE



Imparare a non odiare è fondamentale per le vittime di reati violenti, perché nutrirsi di odio per anni significa rinunciare a vivere; fondamentale per le vittime dei reati "di allarme sociale" come i furti o gli scippi, perché comunque c'è una forte spinta a trasformare l'allarme sociale in odio, che significa coltivare un clima di angoscia e insicurezza che peggiora enormemente la qualità della vita di tutti; fondamentale per i famigliari delle persone detenute, che arrivano a detestare la loro condizione, quel paradosso per cui sono vittime trattate spesso allo stesso modo degli autori di reato.

Ma imparare a non odiare è una strada obbligata anche per chi sta in carcere: perché tanti reati nascono proprio da una incapacità di controllare i propri "cattivi sentimenti" e da una mancanza di rispetto, un odio autentico per la vita degli altri, e in fondo anche per la propria. E il carcere, poi, spesso si trasforma in un moltiplicatore di odio, perché rende gli autori di reato a loro volta vittime di una carcerazione, nella quale spesso non è garantito neppure il rispetto della dignità delle persone.

**Autori e vittime di reato provano a dialogare**

**Venerdì 23 maggio 2008  
Casa di reclusione Padova**

**Giornata nazionale  
di studi organizzata dalla  
redazione di "Ristretti".**

[www.ristretti.it](http://www.ristretti.it)

## Reato e Pena: il carcere è la soluzione più efficace? Ci sono alternative possibili che offrano sicurezza per i cittadini e nello stesso tempo il recupero della persona?

**Abbiamo parlato di questo tema con il professor Luciano Eusebi, membro della Commissione di Studio per la Riforma del Codice Penale**

**C**resce, e lo si avverte bene, la sensazione di insicurezza, anche di paura.

Occorrono misure che l'attenuino, che riportino fiducia e serenità. Chi è pericoloso, e lo è chiunque abbia commesso reati, deve essere rinchiuso. Il carcere è la risposta. Per chi fa una strage, chi truffa, chi entra illegalmente nel paese e ci rimane, per i reati di mafia, per i malati di mente, per chi guida ubriaco... Questo almeno è quanto oggi suggerisce la sensibilità comune.

Chi conosce il carcere però, sia come detenuto, sia perché lo frequenta come volontario, e in molti casi anche per lavoro, sa che, così com'è, il carcere non è in grado di restituire nulla a chi ha perso qualcosa o, peggio, qualcuno e nemmeno offre certezze sul fatto



che il reo, tornato libero, non commetta nuovamente reati. Chi rimane in carcere e sconta lì, fino alla fine la sua pena in un tempo vuoto e inutile, esce senza aver fatto un percorso di reinserimento nella legalità e nella società, e troppo spesso torna a delinquere (nel 70% dei casi); diversamente da chi, durante la pena è accompagnato a tentare altre vie, a utilizzare il tempo per costruirsi abilità e professionalità che non ave-

va, a cercarsi un lavoro, a sperimentarlo anche in situazione di semilibertà o semidetenzione (in quel caso la recidiva scende al 15-20%).

Allora forse per rispondere al bisogno di sicurezza è necessario passare da una concezione di giustizia retributiva (la cui immagine è la bilancia: su un piatto il reato, sull'altro la pena) a quella di giustizia riparativa, che tenga conto della persona che ha subito il rea-

to e di quella che lo ha commesso. Si potrebbero sperimentare allora, con coraggio, tanti altri tipi di pena, oltre alla detenzione che rimarrebbe, è ovvio, per i casi gravi e per chi ha una effettiva pericolosità sociale, mentre si potrebbe pensare a pene pecuniarie o interdittive per chi ha truffato, a pene prescrittive o di prestazione, che impongono lavori socialmente utili o di aiuto materiale alle vittime di reato, per chi ha procurato danni agli individui o alla società nel suo complesso. Trasparenza e buona legislazione bancaria servirebbero bene per combattere i reati mafiosi. Si tratterebbe cioè di curare la frattura che il reato ha procurato, anziché crearne un'altra, espellendo dal consorzio civile chi ha commesso il crimine. Ci vorrebbero risorse, è certo, ma non superiori a quelle necessarie per tenerlo in carcere (il costo giornaliero di un detenuto è molto alto). Una società matura e coraggiosa sa riconoscere le proprie patologie e cerca di curarle, non si limita ad espellerle.

La redazione

### Dati sulla popolazione carceraria locale al 20-4-2008

	Capienza regolamentare			Capienza tollerabile			Detenuti presenti		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Modena	18	204	222	36	368	404	25	396	421

**Note:**

1. Tra gli uomini, gli stranieri sono 277, gli italiani 119. Tra le donne, le straniere sono 19, le italiane 6.
2. Tra gli uomini 79 (39 italiani e 40 stranieri) sono definitivi (cioè scontano una pena certa, già inflitta); gli altri sono in attesa di giudizio o hanno presentato appello. Tra le donne 6 (1 italiana e 5 straniere) sono definitive, le altre in attesa di giudizio.
3. I tossicodipendenti, sul totale, sono 198.
4. I semiliberi (escono dal carcere per le ore di lavoro e poi vi rientrano) e coloro che lavorano nell'area verde all'interno, sono 19.

**N.B.** Ai detenuti sono da aggiungere le persone affidate all'UEPE (Uffici di esecuzione penale esterna), in varie forme (affidati, detenzione domiciliare, liberi vigilati...) che, nell'anno 2007, sono state 133.

[www.buonacondotta.it](http://www.buonacondotta.it)

**È un blog, è vostro,  
utilizzatelo!**

**E-mail:  
carcerecittà  
@**

**buonacondotta.it**

**Volete scegliere noi  
come destinatari  
del 5 per mille?**

**CF. 94035860363**

**FIGLI DI GENITORI DETENUTI, UN LIBRO CONSIGLIATO**

Assicurarsi che il genitore sia in grado di continuare ad essere genitore malgrado la detenzione è un intervento che, in termini di prevenzione è duplice: aiuta a prevenire le difficoltà emozionali e relazionali del bambino e il loro effetto negativo sul suo sviluppo; aiuta il genitore a conservare un'autostima positiva nella misura in cui ha la capacità di continuare a

svolgere il suo ruolo genitoriale. I vantaggi che derivano alla società da questo genere di iniziative giustificano, al di là di tutte le parole, il costo modesto necessario per poterle realizzare.

Da "Figli di genitori detenuti".

C'è un sito internet dedicato all'argomento:

[www.bambinisenzasbarre.org](http://www.bambinisenzasbarre.org)

**Quel che manca a Modena**

Spesso la pena è scontata lontano dal proprio territorio di appartenenza. I famigliari, per accedere ai colloqui devono fare spostamenti lunghi, non solo faticosi, ma costosi e a Modena non c'è nessuna struttura di accoglienza per loro.

I volontari hanno presentato da tempo un progetto di ospitalità per rispondere a queste esigenze. Finora la risposta delle istituzioni è stata solo quella di un certo interesse, ma noi... aspettiamo ancora.

Vuoi aiutarci a realizzarlo?

Contattaci: [www.buonacondotta.it](http://www.buonacondotta.it)

**Parole: Affettività****DENTRO**

Che c'entra l'affettività con il carcere? Letteralmente nulla, nel senso che non vi entra, se non per brevi e sporadici momenti.

Sei ore di incontro (detto colloquio) al mese con figli, mogli/ mariti/ conviventi, genitori, fratelli, sorelle, in numero non superiore a tre ogni volta: meglio non appartenere a una famiglia numerosa.

La saletta è piccola e rumorosa: i detenuti sono tanti e i colloqui limitati ad alcune mattine.

Ciascuno alza la voce per sovrastare quella degli altri con il logico cacofonico assordante risultato che nessuno capisce.

Le cose da dire sono tante, ma si dimentica tutto quando si notano gli occhi gonfi di sonno e il sorriso tirato di chi ha passato la notte in viaggio, in barba alla

legge che vorrebbe i detenuti a non più di duecento chilometri da casa. Si raccontano sciocchezze per accorgersi poi che il tempo è passato e che bisogna salutarci: l'agente picchia sul vetro e mostra l'orologio.

«Venerdì vi telefono», si grida alla fine, facendo il classico gesto della cornetta. E il venerdì il tempo passa e ci si innerovisce. Poi, finalmente, il telefono squilla, si sente male, ma che importa? Siamo gli unici a urlare, con il risultato che non solo ci sentono a casa, ma benissimo anche in tutta la sezione.

Fra ripetizioni e imbarazzo i dieci minuti settimanali passano in un lampo: fine dell'affettività.

Rimane la corrispondenza, ma chi (a parte i detenuti notoriamente sfaccendati) ha oggi voglia di sedersi a scrivere una lettera?

**ELLECI**

**FUORI**

Ma che cosa vogliono alla fine? Sono in galera, mica al Grand Hotel. Dovremmo dargli la suite presidenziale?

Io e mio marito facciamo i turni: magari avessimo sei ore al mese tutte per noi, anche solo per fare conversazione.

La vicinanza fisica senza parlare di sesso. Ogni tanto dormiamo insieme, cioè russiamo nello stesso letto: una volta disturbava il mio sonno, adesso russo forte almeno quanto lui e neanche lo sento.

Una volta al mese andiamo a pranzo da mia madre, se siamo tutti a casa di domenica.

Nel silenzio tombale del suo bilocale imbalsamato la ascoltiamo parlare di pressione alta e di diabete, di pensione bassa e di spese condominiali. In compenso, quando ce ne andiamo, infila un paio di cento euro in tasca al Chicco, nostro figlio.

Telefono a mia suocera una volta alla settimana: è un po' sorda e mi tocca gridare. Il

giorno dopo, quando incontro la vicina in ascensore, con fare complice mi chiede come sta mia suocera.

Però c'è lui, il Chicco. Abbiamo combinato i turni per non affidarlo a nessuno; talvolta la vicina lo tiene mezz'ora mentre uno di noi due torna a razzo dal lavoro.

Ha cinque anni. A ottobre andrà a scuola. Mio Dio, se mai per sbaglio mi succedesse, se per errore fossi messa in carcere, davvero lo vedrei solo sei ore al mese?

**ELLECI**

**Quando vado in visita...**

Dopo un lungo e faticoso tragitto, prima in corriera, in autobus e poi a piedi, arriviamo e aspettiamo anche ore per il rilascio del permesso e aspettare, oltre che noioso, è anche angosciante.

Quando ci rilasciano il permesso chiediamo che ci sia assegnata la saletta Peter Pan (ovvero una sala colloquio più pulita e più adatta ai bambini) o il gazebo (un colloquio all'esterno, pur sempre circondato dalla recinzione); ma non è finita, perché dobbiamo fare la fila per dare il pacco che abbiamo portato da casa, dove ci sono viveri e vestiti puliti.

Dopo che abbiamo finito tutto ciò, la mamma sistema la sua borsa e i nostri oggetti personali in un cassetto che chiudiamo a chiave (quando c'è), e quindi ci aprono la porta per andare in un'altra stanza dove ci perquisiscono. Così, attraversato un lungo corridoio e giunti in un'altra sala, dobbiamo aspettare fin quando non ci chiamano e ci accompagnano nella sala colloquio a noi assegnata.

Finalmente possiamo incontrare nostro padre; il colloquio dura un'ora circa, gli raccontiamo ciò che abbiamo fatto quella settimana e mangiamo qualche merendina che lui ci ha portato.

Quando dicono ad alta voce il nostro cognome dobbiamo prepararci per uscire e salutarci, e questo momento è il più difficile. (L. L.)

**Quando ho ricevuto i miei bimbi...**

Sono stata arrestata l'8 marzo 2007. Un'esperienza incomprensibile per chi il carcere non l'ha vissuta.

Vieni catapultata in una realtà completamente diversa, scandita da orari, perquisizioni, battiture, e fiumi di... domandine.

Vivi nell'attesa di lettere e colloqui che non sempre avvengono e questa è davvero la condanna più terribile. Io, madre di tre figli, l'ho provata sulla mia pelle.

Ho vissuto quattro mesi di incubi e paure.

Non sapevo niente di loro se non ciò che i miei mi riportavano, ma per una madre a tempo pieno, come sono sempre stata io, che riempiva le giornate dedicandosi a loro, seguendoli nei compiti, nei giochi, nelle attività sportive, beh, una mamma così, ha bisogno di guardare i suoi figli negli occhi, per capire cosa stanno provando, ha bisogno di stringerli forte a sé, per far sentire loro tutto il suo amore e soprattutto ha la necessità di spiegare loro ciò che è accaduto.

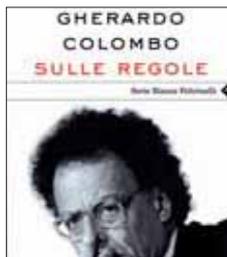
Quattro mesi di lotte contro un ex marito che non voleva portarmi a colloquio, lotte vinte in tribunale, perché ad una madre puoi togliere alimenti e immobili, ma non i suoi figli, una parte di se stessa. Ma proprio il giorno dopo aver ottenuto il nullaosta per vedere i miei figli... sono stata trasferita per sovraffollamento dal carcere di Forlì a quello di Modena, a 200 km da loro.

Il giorno che, finalmente, li ho potuti riabbracciare è stata una esplosione di emozioni; quando mi hanno annunciato il colloquio ho passato i 10 minuti successivi in balia di tremila pensieri e una gran paura di crollare davanti a loro, ma sono una donna forte, li ho raggiunti col sorriso sulle labbra e una gioia nel cuore che sono riuscita a trasmetter loro.

La sala Peter Pan è un'area gioco dove avvengono (dovrebbero avvenire) i colloqui con i bambini e credo sia la cosa più intelligente che si possa strutturare in un carcere.

Ha fatto da cornice ad un incontro gioioso, giocoso e sereno. Ha aiutato i bambini a convincersi che il carcere non è come quello che si vede nei film (almeno in parte); ho potuto rispondere alle loro tante domande, anche se con la consapevolezza di mentire qualche volta, ho raccontato che passavo le giornate tra il lavoro, la palestra e varie attività... forse mi si è allungato il naso quando mi è stato chiesto se venivamo chiuse a chiave nelle nostre "camere", se avevamo le sbarre alle "porte" e se erano tutti gentili, ma quello che contava per me era trasmetter loro serenità.

Siamo usciti da quella sala a malincuore, ma felici e forti per esserci ritrovati, con la consapevolezza che il nostro amore ci avrebbe sostenuto fino alla fine e, colloquio dopo colloquio, ho ritrovato nei loro occhi un po' di quella luce che sembrava essersi oscurata per la mia mancanza. (D. B.)



## SULLE REGOLE, UN LIBRO DI GHERARDO COLOMBO

*"La giustizia non può funzionare se il rapporto tra i cittadini e le regole è malato, sofferto, segnato dall'incomunicabilità. La giustizia non può funzionare se i cittadini non comprendono il perché delle regole".*  
 Quando parliamo di giustizia non parliamo solo della sua amministrazione quotidiana, quel complesso istituzionale che coinvolge i giudici, i tribunali, le cor-

ti, gli avvocati, i pubblici ministeri, le prigioni, le persone sul cui destino tutto ciò incide il più delle volte pesantemente. Parliamo anche di un punto di riferimento ideale, dei valori di base che guidano la nostra convivenza e a cui si ispira la distribuzione di diritti e doveri, opportunità e obblighi, libertà e limiti.  
 Editore Feltrinelli - Serie Bianca. In tutte le librerie.

# Diritto al Futuro

**L**a costituzione italiana riconosce che la pena deve tendere alla rieducazione" deve offrire a chi ha commesso un reato un'altra possibilità, ma...

Ma per la maggioranza delle persone attualmente detenute, vale a dire per gli stranieri, questo non è affatto vero.

La tendenza attuale è quella di espellere chi non è cittadino italiano, senza considerare se è in Italia da molti anni ed è alla prima carcerazione, se ha famiglia e figli qui, se ha fatto un percorso rieducativo davvero positivo e potrebbe trovare casa e lavoro..., un futuro.

Questa storia, di un detenuto straniero ristretto a S. Anna, nella sua nuda semplicità, ci permette di cogliere, dal dentro, alcuni aspetti del problema.

### MI CHIAMO BEN JEMIA

Mi chiamo Ben Jemia Tarek; vengo dalla Tunisia. La mia famiglia era benestante e là lavoravo. A convincermi a venire qui è stata una famiglia italiana venuta in vacanza da noi con la quale avevo instaurato un rapporto di amicizia e che mi ha prospettato grandi possibilità.

Era il 1982 e fino al 1987 ho lavorato in nero. Poi, nell'albergo dove alloggiavo mi hanno rubato, od ho smarrito, il passaporto. Ho dovuto rientrare nel mio paese per procurarmi nuovi documenti. Ci sono rimasto un anno, ma non mi sentivo più a casa. Il contatto con una società diversa mi aveva cambiato, non riuscivo più a vivere lì e sono tornato in Italia. Questa volta, con il permesso di soggiorno in regola, ho trovato lavoro e, grazie ai buoni rapporti con i miei datori di lavoro, anche una casa. Nel 1996, durante una vacanza in Tunisia, mi sono sposato, ho portato mia moglie in Italia e qui è nata mia figlia.

Il 1997 è stato un anno disgraziato: mi sono ammalato, ho perduto il contratto di affitto, mia moglie e nostra figlia, a cui era scaduto il permesso di soggiorno, sono tornate in Tunisia. Non sono più riuscito a farle tor-

nare in Italia.

In seguito è fallita anche la ditta di Modena dove lavoravo e ho perduto lo stipendio; ho abitato, fino al 2007, in un alcune stanze di una casa rurale appartenente ad una par-

dispiaccia sentirmi dire che mi sento italiano ormai.

### RICEVIAMO DA FEDERICA

Abbiamo ricevuto questa lettera da un'amica che ha lavorato un po' con noi. Ci presenta uno spaccato interessante del mondo che attraversano le persone che a volte arrivano fin qui... nel nostro carcere.

*Carissime e carissimi [...]*

Come molti di voi sapranno, dalla fine di gennaio mi trovo a Pozzuoli, dopo aver vissuto in diretta gli sbarchi dei clandestini a Lampedusa, ora mi ritrovo ad assistere la fase successiva allo sbarco, e cioè sto incontrando tante delle persone che hanno velocemente sostituito le speranze di miglioramento di vita, sopravvivendo a viaggi allucinanti per arrivare in Europa, con l'indigenza e la clandestinità nell'incredibile mondo sommerso italiano. Il team di cui faccio parte, sta lavorando per aggiungere alla già presente attività di quattro ambulatori STP (stranieri temporaneamente presenti) dove due dei nostri medici e sei mediatori culturali lavorano, anche un progetto materno infantile di cui mi occuperò personalmente. Sarà un progetto rivolto alla popolazione immigrata, particolarmente al mondo femminile, reticente o non, a conoscenza o no dei controlli di prevenzione della salute della donna, contraccezione, malattie a trasmissione sessuale, interruzione di gravidanza, percorsi nascita ecc...ecc... Dopo un primo mese di conoscenza dei servizi offerti sul territorio (ci rivolgiamo particolarmente nella zona del casertano, perchè è quella con maggior degrado sociale) e dopo aver tessuto rapporti formali con la personalità dei rispettivi servizi, ora stiamo orientando l'outreach (contatto locale con l'utenza isolata) verso i cinque consultori designati per il progetto. Non esagero se dico che il contatto con le popolazioni immigrate, mi fa entrare in un mondo a sè, parallelo al nostro ed al loro di provenienza, con dei contorni chiari e limiti definiti quanto una carta geografica, fatto per

**La nostra società ha bisogno più che di rassegnazione, di speranza.**

**Chi ha sbagliato, solo se intravede strade di speranza, riconosce, nel buio, una luce che indica la via da seguire.**

(Da Lettera ai Modenesi, 31/01/08, Benito Cocchi Arcivescovo)



**Il voto dimostra che l'attenzione alla popolazione precaria (poveri, anziani, immigrati) è un non-problema per il futuro. Ora cresceranno le aziende sociali, che parteciperanno ai bandi offrendo, al massimo ribasso, i servizi richiesti. E l'elemosina, con il suo esercizio della salvezza, tornerà con prepotenza.**

(V. Albanesi, Comunità Capodarco)

rocchia da cui ho poi avuto lo sfruttato.

È in questa difficile situazione che ho commesso il mio gravissimo errore, mi sono messo a spacciare hashish; sono stato arrestato e ora sono nel carcere di Modena.

Mi sento dire adesso che qui non c'è più posto per me, che in Italia non posso restare. Ma la mia vita, nel bene e nel male, è ormai qui; qui l'errore e qui la pena che sto scontando; qui anche i desideri e le prospettive, sebbene magre, di futuro. Non vi

## JOVANOTTI - FANGO



*Sotto un cielo di stelle e di satelliti tra i colpevoli, le vittime e i superstiti un cane abbaia alla luna un uomo guarda la sua mano sembra quella di suo padre quando da bambino lo prendeva come niente e lo sollevava su.*

*Era bello il panorama visto dall'alto si gettava sulle cose prima del pensiero la sua mano era piccina, ma afferrava il mondo intero.*

*Ora la città è un film straniero senza sottotitoli le strade da salire sono scivoli, il ghiaccio sulle cose la tele dice che le strade son pericolose*

*ma l'unico pericolo che sento veramente è quello di non riuscire più a non sentire niente...*

lo più di ricerca di lavoro e di convivenza in catapecchie, sguardi tristi e modi di fare duri e spavaldi. È sicuramente una cosa banale, ma fra le tante cose, mi colpiscono particolarmente le mani segnate dei lavoratori africani che incontriamo la sera dopo un turno di lavoro a "Carrefour" (a chiamata per una giornata, non in regola e pagati una miseria) sono usurate e solcate profondamente nelle pieghe di color bianco; una superficiale visione di differenza anche nella fatica. E ci sarebbero da spendere molte parole sulla tratta delle sex workers nigeriane che affollano il litorale domotio, una vera e propria mercificazione umana. Cambiano i tempi, cambiano i colori e cambiano le facce, ma la storia si ripete e c'è sempre qualcuno che finisce in croce per disparità, ingiustizia e negligenza. Auguro a me stessa e a voi, di non essere affacciati al mondo passivamente come fossimo davanti alla televisione, ma di essere fra quelli che contribuiscono alla costruzione di un mondo migliore e non alla fabbricazione di croci. Qualcuno mi ha fatto notare che ad "altri" e' affidata la nostra salvezza, e non sarà certo per merito, ma piuttosto per amore.

Un caloroso abbraccio. Federica.